

Nella sede dei Servizi culturali del Comune una carrellata sulle nuove opere degli artisti di diverse generazioni che operano in città

LA FOTOGRAFIA

40 TORINESI CON L'OCCHIO AL MIRINO

MARINA PAGLIERI

Pochi conoscono la fotografia torinese, di ieri e di oggi, come Marina Miraglia. «Madre» della moderna storia della fotografia, già direttore delle collezioni fotografiche dell'Istituto Nazionale della Grafica, ha pubblicato nel '90 da Allemandi *Culture fotografiche e società a Torino 1839-1911*, nel 2001 da Hopefulmonster *Il '900 in fotografia e il caso torinese*. A lei abbiamo chiesto un giudizio sull'attuale situazione subalpina in occasione della mostra «Che scatto», carrellata sui progetti di 40 fotografi di varie generazioni attivi a Torino che si inaugura oggi nella sede dei Servizi culturali della Città, in via San Francesco da Paola 3, nuovo appuntamento dell'iniziativa «Farsi spazio».

Gli autori (molti dei quali già analizzati nello studio della Miraglia) sono presentati dal curatore Francesco Poli semplicemente come artisti, uscendo da una logica che tendeva, e in parte tende ancora, a distinguere il fotografo dall'artista che utilizza la fotografia. Sulle pareti di uffici e corridoi i lavori tra gli altri di Alice Belcredi e Caterina Farassino, di Botto & Bruno e Bruna Biamino, di Enzo Obiso e Giulia Caira, di Luigi Gariglio e Maura Banfo, di Luisa Raffaelli e Mauro Villone, di Michele d'Ottavio e Rapisarda & Galeotti, di Paolo Mussat Sartore e Paolo Pellicion, di Patrizia Mussa e Silvia Reichenbach. E inoltre la scala a chiocciola vista dall'alto di Mariano Dallago, l'abbraccio tra una donna e un bambino di Eva Frapiccini, le bambine bendate di Francesca Renolfi, il pallone che viaggia in mezzo al mare di Monica Saccomandi, la ragazza di Luca Saini dal volto nascosto dai capelli, in mano il disco con la colonna



La critica Miraglia:
“Il reportage è uscito
di scena, questo
è il panorama che offre
la realtà di Torino”

sonora di *Morte a Venezia*.

Marina Miraglia, sono passati pochi anni dal suo studio sulla fotografia a Torino, analizzata in una prospettiva anche nazionale. È cambiato qualcosa?

«La situazione più che cambiata è oggi maggiormente definita. L'affermazione del digitale e più in generale dell'elettronica e della multimedialità ha fatto definiti-

vamente esplodere una serie di problemi legati all'espressione e alla comunicazione postmoderne, già analizzati più in generale nel mio studio sul Novecento. Diciamo che il reportage è un po' uscito di scena, si assiste a una visione individuale di contesti anche sociali».

Qualche esempio tra gli artisti in mostra?

«Luigi Gariglio un tempo fotografava i carcerati, oggi è passato alle ragazze del mondo della moda: ma continua a prevalere una sua visione personale di quelle realtà. Silvia Reichenbach è approdata al grande formato, ma i referenti contano poco, lo spazio rappresentato è fuori dal tempo, si assiste a una sorta di sospensione. Enzo Obiso affronta la concretezza del reale, ma ne modifica la percezione attraverso i contrasti del chiaroscuro, del bianco e nero».

Quali le caratteristiche generali della fotografia torinese oggi?

«Direi che perdurano e vengono approfondite diverse tensioni. Da un atteggiamento critico, ancora sotto la spinta del concettuale, nei confronti dei profondi cambiamenti in atto negli attigui campi della comunicazione e dell'espressione estetica, alle riserve verso la globalizzazione, all'utilizzo dei grandi formati, alla tendenza a ripercorrere esperienze del passato. Il colore inoltre diviene sempre più fluido, evanescente, capace di alludere al sogno».

Ha ancora un senso secondo lei, e penso ad autori come Botto & Bruno o Giulia Caira, per non citare che due esempi, distinguere tra fotografi ed artisti?

«No, in questo concordo con l'impostazione data dal curatore Francesco Poli, questa distinzione non ha più senso, sarebbe un po' come collocare in categorie distinte artisti e pittori. La fotografia, come la pittura, è soltanto una tecnica. Come profetizzato dalle avanguardie storiche degli anni Venti e Trenta, la fotografia è divenuta oggi il medium principale, il supporto tecnico più attuale dell'espressione contemporanea. Sono solo le gallerie oggi a operare questa distinzione tra artisti e fotografi, anche se sono le prime poi a privilegiare le immagini meno legate alla realtà oggettuale. Si fanno mostre di reportage solo riferite a grandi autori, come Robert Capa».